

TOUR DE FRANCE. Il grande campione toscano acclamato a Lourdes come una star



Miguel Indurain, maglia gialla del Tour, con il compagno di squadra Gerard Rue; a destra Marco Pantani

**Pantani: prove di fuga
«In corsa molte cose
possono cambiare»**

■ **LOURDES.** I pellegrini lo fotografano come se fosse un miracolato. E lui, per niente intimidito, esibisce il suo miglior sorriso. Marco Pantani, nel giorno di riposo, non santifica la festa. Cresciuto a piadina e crescione sa che, almeno nel ciclismo, i miracoli non vengono per caso. Così ieri mattina, mentre molti suoi colleghi s'impegnavano soprattutto in riposi supplementari, il Messner romagnolo è andato a prendere confidenza con la salita di Luz Ardiden. Secondo il suo direttore sportivo, Sandro Quintarelli, Pantani saliva così velocemente che bisognava trattenerlo con le catene. «Vederlo pedalare su quella salita è uno spettacolo. Andava su come una scheggia. Io credo che Marco abbia intenzione di inventare qualcosa. Il problema, con lui, è che andrebbe sempre all'attacco. Se uno non lo frena, Pantani scatta al primo colle...»

Marco Pantani, in un Tour dove i capi storici italiani affondano, è l'ultima ciambella cui aggrapparsi. Mentre Chiappucci, il suo capitano, sprofondato nel letto segue la dieta del ragioniere Fantozzi (brodino e riso in bianco), il suo allievo scalpita pensando al passato, cioè alla tappa di Hautacam persa per un pelo, e al prossimo futuro. «Non ho più la condizione del Giro d'Italia, ma in salita se vado al meglio posso dare fastidio a molti, Indurain compreso. Intendiamoci: Miguel va fortissimo. Non per niente lui è venuto qui per vincere, mentre io solo per fare esperienza. Non credo d'aver sbagliato. Molti mi avevano detto di approfittare della forma con la quale ero uscito dal Giro, di battere insomma il ferro fredo è caldo. Certo, avrei potuto vincere qualcosa, ma è meglio stare coi piedi per terra. Magari, dopo due exploit del genere, per un bel pezzo sarei sparito dalla scena. E allora? Cosa avreste detto, poi? Io nel tour voglio fare tante cose».

Il ragazzo ha le idee chiare. Critica l'organizzazione senza però esagerare. «Io sono uno scalatore e ovviamente preferisco che ci sia un maggior equilibrio per le prove a cronometro. Come se io chiedessi otto arrivi al Mortirolo. Neppure Berzin potrebbe vincere il Giro d'Italia». Infine una promessa. «Se oggi sto bene provo ad attaccare. Questa è una salita abbastanza impegnativa dove vince chi ha la miglior condizione. Indurain dovrebbe quindi dettar legge. In corsa però molte cose possono cambiare».

Da Ce.

È Bartali il divo del Tour

Chris Boardman si è ritirato, Bugno aspetta le Alpi?

Voci dal Tour. Voci di paura, di delusione. E d'abbandono. Come quella di Chris Boardman, già prima maglia gialla. Il britannico, ex primatista dell'ora, ha lasciato la corsa a Fleurance, dopo 100 km della tappa che martedì ha portato sulla vetta dell'Hautacam. «Adesso voglio prepararmi per i mondiali di ciclismo (in programma dal 17 agosto in Sicilia, ndr). Un doppio impegno: nell'inseguimento su pista e nella cronometro su strada». Rominger, grande rivale di Indurain, sembra avere problemi più psicologici che fisici. Qualcuno dice che proprio per questo non potrà mai vincere un Tour. Ma lo svizzero si difende: «Prima di Miguel, m'ha fermato la diarrea. Mi mancavano le forze, ma ho ugualmente voluto mettere in prima fila la squadra per mascherare il mio effettivo stato di salute». Bugno non parla, ma in molti dicono che abbandonerà il Tour sulle Alpi. Vedremo.

Gino Bartali, 80 anni lunedì 18 luglio, è come una star tra i pellegrini di Lourdes. Lo acclamano in cinquemila. Qui vinse il Tour nel '48. Intanto, nel giorno di riposo, Indurain esprime giudizi molto duri su Rominger e Chiappucci.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ **LOURDES.** La messa è finita nella basilica di Pio X. Dentro, nel gigantesco sotterraneo a forma ellittica, c'è un pellegrino particolare. Ha i capelli bianchi, un gran naso abbronzato e una bella faccia antica piena di segni come una mappa indiana. È molto elegante: giacca beige di Valentino, pantaloni scuri e mocassini marroni. Non ha le calze, ma è solo un dettaglio che nella gran calca non si nota. Anche quel distintivo, nell'occhietto della giacca, è solo un dettaglio. È uno stemmario dell'Azione Cattolica che Gino Bartali ricevette da Gedda dopo il Tour del '48. Il Tour della leggenda e dell'attentato a Togliatti. Bartali vinse sette tappe mentre l'Italia stava con il fiato sospeso. Molti sostengono che Bartali

abbia evitato la guerra civile. Di sicuro, ha vinto il suo secondo Tour de France. Dentro la basilica i 5000 fedeli cominciano a muoversi come formiche impazzite. «C'è Gino Bartali», grida un signore attempato credendo che il vecchio campione si fosse materializzato in quel momento. In un attimo la folla di pellegrini gli si fa intorno. Una suora, piuttosto anziana, chiedendogli un autografo gli dice: «Je me rappelle de vous, vous avez gagné a Lourdes...». In effetti ha ragione: Bartali, nel '48 vinse sette tappe, due delle quali passavano da Lourdes. Che memoria! Meglio di Ginetto che, quando si mette a raccontar aneddoti ciclistici, non lo ferma più nessuno. L'unico che poteva fermarlo

Oggi i mitici colli Aspin e Tourmalet

Dopo il giorno di riposo a Lourdes, oggi il Tour risale sul Pirenei. Siamo alla dodicesima tappa e da Lourdes si va a Luz Ardiden percorrendo 204,5 chilometri. Un lungo pellegrinaggio nei luoghi storici delle salite pirenaiche. Il primo colle impegnativo, dopo 108 km, è quello di Peyresourde (m.1569); poi si va sul Col d'Aspin (m.1489), una salita di 12 chilometri con una pendenza media del 6,6%. Il terzo colle, ormai entrato nella leggenda del Tour, è quello del Tourmalet (m.2115) con 13 chilometri di salita all'8,6%. Quindi dopo una lunga discesa verso Luz Saint Saver si risale verso il traguardo di Luz Ardiden percorrendo 23 chilometri con una pendenza del 7,6%. Una tappa impegnativa dove si faranno sentire i tifosi di Indurain. L'ultima volta che il Tour passò da Luz Ardiden (1990) s'impose proprio il leader della Banesto. Era l'anno in cui si rivelò Chiappucci. Fu proprio lui a passare all'attacco sui Colli d'Aspin. Poi fu ripreso nella salita finale da Indurain e Lemond. Il Tour invece fu vinto dall'americano davanti a uno scatenatissimo Chiappucci.

è Coppi, ma non c'è più. Anche questa volta l'ha preceduto di molti anni. Bartali, da gran professionista, firma milioni d'autografi. «Mi spiace non accontentarli tutti, se l'avessi saputo avrei portato anche delle foto. Il 18 luglio compio 80 anni, un'occasione così per queste persone non capita più». I pellegrini lo acclamano come una star e lui, in forma smagliante, non smette più di parlare. «Quando vinsi qui a Lourdes ero in fuga con altri quat-

tro. C'erano Bobet e Robic e altri due che non ricordo. Uno di questi rimase indietro e l'altro forò. Bobet e Robic se ne accorsero e cominciarono a scattare. Io non capivo il motivo di tanto accanimento. Pensavo anzi che l'altro, quello della foratura, fosse davanti, a pochi chilometri dalla vittoria. Niente, Bobet e Robic continuano a scattare. Io allora m'arrabbio e dico: «Come, io sono cattolico e voi mi volete fregare qui a Lourdes? Al diavolo, ora vi frego io e vi batto in volata anche

se conta solo per il secondo posto». Insomma, il ho lasciati indietro di una cinquantina di metri. Una piccola soddisfazione. Solo dopo, festeggiato da tutti, ho capito che avevo veramente vinto la tappa».

Mentre il Tour s'ammoschia e Indurain celebra i suoi trionfi, sono i vecchi lupi della Grande Boucle come Bartali a tenere su il morale. Mercoledì sera, insieme ad Albert Bouvet, direttore di corsa che presto andrà in pensione, Bartali ha festeggiato qui a Lourdes i suoi 80 anni. La celebre coppia, per commemorare l'avvenimento, ha brindato alla «Missione di Saint Pierre», uno delle pensioni più povere di Lourdes. Un posto triste, per gente con pochi mezzi, con self service e sedie di plastica. Un bel gesto. Anche Albert Bouvet è un bel tipo. Corridore di scarsa qualità, nel suo magro palmarès riuscì a inserire la Parigi-Tours, l'unica corsa che quel mostro di Eddy Merckx non riuscì mai a vincere. Bene, un giorno Bouvet, incontrando il belga, gli disse: «Caro Eddy, io e te abbiamo vinto tutto!».

Il Tour s'ammoschia. Nel giorno di riposo, mentre i grandi vecchi brindano, i rivali di Indurain si leccano le ferite. Claudio Chiappucci è restato a letto tutto il giorno. La febbre gli è andata quasi via, ma ha mangiato poco: riso in bianco e

un po' di liquidi. Oggi partirà. «Cercherei di stare insieme ai velocisti per non arrivare fuori tempo massimo. Poi vedrò di recuperare nelle tappe prima delle Alpi. Sto meglio, ma sono demoralizzato». Anche Tony Rominger accusa il colpo: «A questo punto posso solo sperare di arrivare insieme ad Indurain. Non sono tipo da avere alti e bassi. Se sono andato male, vuol dire che non sono a posto. Insomma, sono preoccupato».

Infine, Miguel Indurain. Il re del Tour dà un colpo al cerchio e uno alla botte. Su Chiappucci dice: «La sua crisi? Io credo che sia qualcosa di più di una semplice mal di stomaco. Con Chiappucci sta tramontando tutta una generazione di corridori che ha speso troppo durante gli ultimi anni. Ora ne pagano le conseguenze». Anche su Rominger, Indurain è duro. Dice: «Se è stato male, non capisco perché all'inizio della salita abbia mandato avanti i suoi gregari a tirare. Mi sembra tutto molto strano. Comunque, io non ho ancora vinto il mio quarto Tour. Lo dite voi giornalisti, che state sempre dietro alle statistiche. Io invece devo ancora finirlo. Ora sto bene, ma per arrivare a questa condizione fisica ho faticato tantissimo. Cosa dico a quelli che mi davano per finito? A parlar sono bravi tutti...».

FORMULA 1. La Regione Lombardia rinvia il voto sugli interventi per le modifiche al circuito

A piccoli passi viene avanti il business Monza

Anche la Lega Nord non si presenta compatta all'appuntamento: se la commissione consiliare dà il via libera al progetto di legge della giunta regionale per le modifiche al circuito, perplessità e critiche affiorano ad ogni angolo.

GIULIANO CAPECELATRO

■ La Regione Lombardia nicchia e rinvia il voto, atteso per ieri e spostato a mercoledì prossimo; Marco Piccinini non tentenna e compie il gran gesto promesso. Lui punta l'indice contro le vetture: è il, proclama, che si annida il vero pericolo, in quei mostri che una tecnologia spaziale ha reso incontrollabili e che hanno già preteso ed ottenuto un pesante sacrificio umano. In segno di coerenza, dopo aver interdetto l'accesso al Gran premio di Monza a quelle trappole diabolici-

che, Marco Piccinini, attuale presidente della Csa (la commissione per lo sport automobilistico italiano), un cospicuo *curriculum honorum* nelle file della Formula 1 e soprattutto della Ferrari, pupillo dell'immortale commendator Enzo, l'ambizione non sopita di scalare i vertici della federazione automobilistica e che hanno già preteso ed ottenuto un pesante sacrificio umano. In segno di coerenza, dopo aver interdetto l'accesso al Gran premio di Monza a quelle trappole diabolici-

gesto del curiale Piccinini. La sua dichiarazione lo conferma: «Me ne vado per consentire ad altri di riesaminare le condizioni per l'effettuazione del prossimo Gran premio d'Italia». Una sacrosanta lavata di mani per passare al successore, mentre la sua poltrona viene temporaneamente occupata dal vicepresidente vicario Alberto Maria Librizzi, la patata bollente di Monza, di un gran premio cioè che non si può non fare. Cosa che Piccinini sa benissimo. E come di sicuro sarà conscio il suo successore. Monza, dopo la lunga serie di incidenti e sciagure culminati nella duplice tragedia di Imola, è tra le piste che molti vorrebbero all'indice: cancellate dal calendario del campionato; o, almeno, ad evitarne l'esclusione dalle tappe della F1, sottoposte ad una cura di modifiche, tagli, providenziali chiacchiere, sfilate di pneumatici, sontuose vie di fuga e distese di sabbia. Anche i piloti, mai troppo battaglieri neppure a difesa della propria pelle, hanno manifestato una conte-

nuta perplessità, iscrivendosi poi tra i possibilisti nell'ultimo sopralluogo, effettuato dal ferrarista Gerhard Berger, due giorni fa. Tutto può andare a posto se la Regione Lombardia mette in cantiere un *escamotage* legislativo che salvi capra e cavoli. E alla Regione popolari, socialisti e Lega nord sono in gran fermento per andare incontro alle richieste, sempre meno esigenti, dei piloti: basta varare una legge che deroghi ai numerosi vincoli ambientali ed urbanistici che tutelano l'incolumità del parco della Valle del Lambro, dove appunto è ospitato l'autodromo. La parola è alla Commissione territorio, che ha dato una prima via libera, col voto della Lega, dei popolari e del Psi, al progetto di legge della giunta regionale. Una serie di misure presentate sotto l'usbergo dell'«in via del tutto eccezionale», vale a dire destinate a restare in vigore fino al giorno del gran premio per decadere subito dopo. Ma il fronte della protesta è nutrito e deciso: gli interventi, infatti, buttereb-

bero a terra qualcosa come cinquecento alberi nei dintorni della curva di Lesmo, centoquaranta dei quali, particolarmente pregiati, potrebbero essere recuperati in seguito. Altro grande problema è quello dei tempi. Perché le modifiche dovrebbero essere pronte per il diciotto agosto, giorno in cui le scuderie di maggior nome raggiungeranno il parco del Lambro per una serie di prove private. Né manca il perenne incubo romano, nella veste di un eventuale vincolo dei beni ambientali sull'area. Ma sono fuochi d'artificio. È possibile bloccare un giocherello che vale sette, otto miliardi, che promuove un indotto di poco inferiore, su cui sono appuntati gli occhi di tutti gli sponsor italiani, le cui sigle appaiono su tutte le macchine tranne Simtek e Pacific? Mercoledì 20 il consiglio regionale lombardo voterà. L'11 settembre a Monza si correrà. Così va la Formula 1. Anzi, così andava nel XX secolo.

MOTOCICLISMO

Il motomondiale torna a Le Mans dopo due anni Italiani protagonisti

■ Toma, dopo due anni di assenza, il motomondiale a Le Mans. L'ultimo gran premio disputato su questo circuito risale infatti al 1991 quando si era deciso di sostituire il Gp del Brasile per carenze organizzative. «Ciò che conta in una pista come Le Mans - dice Capirossi che qui aveva corso con la 125 - non è tanto la potenza, ma piuttosto la ciclistica». Eccezzuato Luca Cadalora, quello francese è un po' per tutti gli italiani il gran premio del riscatto, dopo il bilancio negativo di due settimane fa nella gara di casa al Mugello. La 250, dunque, è ancora tutta da giocare con Biaggi che ha soltanto 3 punti di distacco dal suo più diretto inseguitore, il giapponese Tadayuki Okada su Honda e Capirossi con 35 punti da recuperare sul romano.

Dal Gran premio di Francia in poi, dunque, è d'obbligo pensare alla matematica più che allo spettacolo, almeno nella quarto di litro. Chi invece non ha problemi di questo genere è Luca Cadalora che nella 500 ha dovuto dire addio al sogno iridato. Anche per la Cagiva la trasferta francese dovrebbe sortire un miglior risultato rispetto alla gara italiana, dove Kocinski caduto senza conseguenze a Chandler è rimasto vittima di una rottura. Difficile, comunque, il recupero in classifica per l'americano che occupa la quinta posizione ma con ben 99 punti in meno rispetto al leader Michael Doohan, il cui unico vero avversario è rappresentato da Kevin Schwantz, distaccato di 5 punti. Anche nella 125, il capoclassifica, Kazuto Sakata ha un discreto vantaggio sugli inseguitori.